

LORENZO MINGARDI - SARA TAGLIALAGAMBA¹

LE PIETRE DELLE CITTÀ D'ITALIA DALL'ARCHIVIO DI FRANCESCO RODOLICO

Mi valga lo studio e l'amore alle pietre del nostro suolo,
lo studio e l'amore alle città di Italia
Francesco Rodolico

1. L'ATTUALITÀ DELL'OPERA DI FRANCESCO RODOLICO

Figlio di Niccolò (1873-1969) – storico e docente universitario – Francesco Rodolico (1905-1988), si forma come chimico all'Università degli Studi di Firenze, dove si laurea nel 1927. Poco dopo dà avvio alla carriera universitaria come docente di Mineralogia: inizialmente nel capoluogo toscano come assistente di Piero Aloisi e in seguito in altre città, tra cui Messina e Friburgo. Ritorna a insegnare all'ateneo fiorentino dopo la Seconda guerra mondiale, prima alla Facoltà di Scienze e, successivamente, a partire dal 1949, alla Facoltà di Architettura. Tale passaggio segna certamente una svolta decisiva nella sua vita, ma anche per la Facoltà stessa, che, tra le altre cose, sta vivendo un periodo particolarmente delicato e fragile; il trasferimento di Giovanni Michelucci a Bologna, infatti, fa sì che numerosi insegnamenti vengano ridistribuiti

¹ Lorenzo Mingardi è autore del paragrafo *L'attualità di Francesco Rodolico*. Sara Tagliagam-
ba è autrice dei restanti paragrafi e curatrice dell'appendice documentaria.

tra i membri del corpo docenti, provocando sostanziosi mutamenti ai programmi dei corsi (Corsani 2007: 273-278). In questa cornice, se in precedenza l'insegnamento di mineralogia era sviluppato esclusivamente in termini teorici, ora viene completamente rifondato da Rodolico in termini applicativi: trasformando la mineralogia in una materia tecnica, in cui diventa fondamentale lo studio delle pietre, Rodolico apporta un contributo determinante ai successivi insegnamenti di restauro. Lo studioso dovrà essere in contatto diretto con chimici e geologi (Dezzi Bardeschi 1995a: 3).

Assai numerosi sono i contributi – saggi e monografie – che attestano l'importanza di Rodolico per la disciplina del consolidamento architettonico. Tra questi, il suo testo fondamentale, benché confinato a una diffusione esclusivamente italiana, è certamente *Le pietre delle città d'Italia*, edito dalla casa editrice Le Monnier di Firenze nel 1953. Come ricorda Dezzi Bardeschi, il libro costituisce il compendio sui materiali lapidei più completo mai stampato prima di allora nel nostro paese, con minute descrizioni sulla natura del materiale da nord a sud, isole comprese; Rodolico prende infatti in esame più di cento città. Il testo espone una ricerca teorica mirata alla diagnostica del degrado e ai possibili metodi di intervento conservativo: è stato il «primo essenziale abbecedario per tanti architetti» (Dezzi Bardeschi 1995a: 2), ed essenziale «per quel suo puntuale correlare la cava, l'impiego, l'identità mineralogica della materia del monumento. Uno studio e un'analisi che fecero da moltiplicatore alle ricerche – allora pionieristiche – sulle cause del degrado delle opere d'arte e sui tentativi di consolidamento (di protezione, di indurimento) dei materiali litici, delle pietre da costruzione, dei marmi» (Gurrieri 1995: 2). L'opera è il frutto di una puntigliosa rilettura delle fonti accompagnata dalla frequentazione diretta dei luoghi (Dezzi Bardeschi 1995a: 2): Rodolico 'consulta' i monumenti di pietra della penisola per poi annotarsi i dati e successivamente pubblicarli. Secondo Francesco Gurrieri, alcuni possibili esempi studiati da Rodolico per la struttura del libro riguardano le opere dei naturalisti del Settecento, in particolare *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* (Firenze, 1768-1779) di Giovanni Targioni Tozzetti e il manoscritto *Istoria delle pietre* di Agostino del Riccio, conservato in Biblioteca Nazionale a Firenze (Gurrieri 1995: 2).

Ne *Le pietre delle città d'Italia* Rodolico puntualizza non solo come i monumenti e le architetture si presentino in maniera diversa in relazione alla pietra utilizzata, ma insiste anche sulla stretta correlazione tra la natura e la mano dell'uomo; il lettore viene educato così a comprendere le caratteristiche peculiari delle pietre, che subiscono un lungo processo di trasformazione prima di diventare architettura. L'intervento dell'uomo è essenziale; l'uomo le cava, le lavora, le cura, ne ridefinisce la *facies* superficiale: è questa una delle più significative caratteristiche che rende ogni singola pietra unica ed irripetibile, dunque irriproducibile. Gli studi di Rodolico si inseriscono certamente nel solco degli assunti già tracciati dalla Carta di Atene del 1931, ma egli ne enfatizza alcuni aspetti (Turco 2019: 40). Infatti, con una vena organicista, Rodolico considera il “corpo” delle pietre come se fosse un organismo vivente: sostituendo

il materiale di un'opera architettonica, questa può divenire un falso. Con un tale postulato viene di fatto annullata la tradizionale distanza tra il cantiere architettonico, dove prende forma l'edificio, e i luoghi di estrazione dei materiali. Rodolico fa comprendere dunque al lettore come le forme e le cromie dell'architettura si trovino già in nuce in cava. Si tratta di una formulazione già espressa in precedenza da numerosi studiosi, fra cui John Ruskin (Caccia Gherardini/Pretelli 2019).

Oltre a *Le pietre delle città d'Italia*, Rodolico scrive altri volumi, che però non avranno né la fortuna critica né la carica innovativa dell'opera del 1953. Negli anni Cinquanta scrive *Il paesaggio fiorentino* (1959), *Lesplorazione naturalistica dell'Appennino* (1963) cui segue nel 1967 il volume *Naturalisti - esploratori dell'Ottocento italiano*. In occasione del suo ultimo anno di insegnamento alla Facoltà di Architettura vengono raccolti alcuni saggi apparsi in varie sedi editoriali (*Scritti di varia cultura urbana*, 1976). Nella seconda metà degli anni Settanta, Rodolico continua incessantemente a lavorare, pubblicando pagine di ricordi della propria vita e dell'ambiente culturale in cui visse – *Qualche ricordo alla rinfusa* (1977) e *Postille* (1981) – e un volumetto di pensieri religiosi nel 1980 (*Pensieri di un servo inutile*). Gli scritti scientifici di questo ultimo periodo riprendono i temi sviluppati nei precedenti studi: tra gli altri, *Sulla varia fortuna dell'arte mineraria in Toscana* (1984) e *Una pietra medicea* (1985).

L'insegnamento di Rodolico ha ancora oggi una notevole importanza. Oltre agli studi curati da Gianluca Belli, la bibliografia sull'autore de *Le pietre delle città d'Italia* è particolarmente scarna (Belli 1995: 73-86). È una mancanza che pesa, soprattutto in un particolare periodo storico come quello attuale, in cui le nuove costruzioni spesso non sono in grado di intrattenere con i materiali della città un dialogo proficuo. Vi è dunque la necessità di testi e di strumenti atti a formare una coscienza critica, sociale e collettiva circa le caratteristiche precipue della più intima natura materica dell'ambiente urbano, come cifra più autentica del *genius loci*. «La mineralogia serviva a studiare le pietre e che le pietre quando sono connesse a formare qualsiasi architettura, spontanea o no, sono cultura. Sono la materia prima della città e del paesaggio ma, invece di chiudersi nella fenomenologia scientifica, egli ne ha lette le implicazioni storiche spirituali» (Dezzi Bardeschi 1995b: 23). «La conoscenza delle pietre – scrive Rodolico nella dedica iniziale de *Le pietre nelle città d'Italia* – ci restituisce il sigillo impresso dalla natura dei luoghi» (Rodolico 1953: IX). È la tesi di fondo del volume: la pietra contribuisce in modo decisivo alla costruzione e al disvelamento dell'identità, sempre in continua mutazione, dei luoghi urbani.

2. FONDO ARCHIVISTICO FRANCESCO RODOLICO

Il fondo archivistico Francesco Rodolico,² conservato presso la Biblioteca di Scienze Tecnologiche dell'Università degli Studi di Firenze, consiste in una raccolta fotografica di straordinaria importanza, prodotta nello svolgimento della propria attività. La collezione fotografica costituisce un repertorio organizzato per soggetti architettonici e naturalistico-paesaggistici, dal grande valore storico, artistico e documentario, come già brillantemente indagato da Giovanni Fanelli nel suo saggio *L'archivio fotografico di un grande naturalista petrografo, Francesco Rodolico* (Fanelli 2006). Il contributo di Fanelli aveva l'obiettivo di analizzare, per la prima volta, il contenuto del fondo e di puntualizzare come l'immagine fotografica fosse per Rodolico un essenziale strumento di documentazione, di conoscenza e, in ultima analisi, di archiviazione. Fu proprio grazie alla lungimiranza e all'interessamento dello stesso Fanelli e di Gianluca Belli che l'ingente lascito pervenne alla Facoltà di Architettura di Firenze, su dono di Cecilia Negri, moglie di Rodolico. Il materiale fotografico è composto da 2152 unità, ciascuna costituita da più di 1600 negativi e circa 500 stampe, raccolte in 786 buste conservate in due scatole che dividono la raccolta nei due nuclei principali: i *Soggetti architettonici* e i *Soggetti paesaggistici e naturalistici*.

Da un punto di vista strettamente tecnico, i negativi sono su pellicola, ad eccezione di due campioni fotografici su lastre di vetro. L'inventario ne mette in risalto tre dimensioni diverse, in funzione del tipo di pellicola impiegata. Il formato più antico, utilizzato prima del 1945, ha grandi dimensioni di 40x60 mm. Quello più all'avanguardia è il Leica, molto diffuso dopo gli anni cinquanta e caratterizzato da dimensioni più piccole di 24x36 mm: questa tipologia è nota per possedere un formato leggero e pratico e, rispetto al precedente, ha il merito di restituire una notevole qualità. Infine, sono inventariati anche quattro negativi di formato assai grande, pari a 62x118 mm, utilizzati probabilmente per offrire, nel modo migliore possibile, i

2 A Firenze i fondi individuati legati alla figura di Francesco Rodolico, a seguito di un approfondito esame, sono tre: oltre al fondo della Facoltà di Architettura, si segnalano anche i fondi appartenenti ad altre due istituzioni fiorentine, quello conservato al Museo Galileo - Istituto e museo di storia della scienza, che comprende lettere, cartoline, disegni e documenti autografi, e quello presso la Biblioteca Riccardiana dove sono state donate alcune lettere e dove è confluita l'intera biblioteca donata invece alla Accademia di Scienze e Lettere La Colombaia da parte della vedova di Rodolico. Il fondo della Facoltà di Architettura in esame è consultabile online: vi si accede dalla pagina del Sistema bibliotecario dell'Ateneo fiorentino, ricco di altri preziosi database. L'ordine dato da Rodolico alle fotografie risponde a criteri di localizzazione geografica (regioni, città, divise per province). È purtroppo privo, salvo sporadici casi, della fondamentale informazione della tipologia di pietre in oggetto, dato che permetterebbe di fare apprezzare in maniera migliore l'intero lavoro di catalogazione fatto da Rodolico stesso anche da un pubblico di non addetti ai lavori. Recentemente il fondo ha avuto un'ulteriore e funzionale sistemazione: è stata data dal professore Gianluca Belli una numerazione alla prima serie, che ne era priva, per poi provvedere alla digitalizzazione completa. Si veda: <https://archivi.uni-fi.it/entita/55a56c9d-6c07-4e77-a6c0-844f9d320b43/rodolico-francesco-fiorenze-1905-fiorenze-1988/informazioni> (ultimo accesso: 6 febbraio 2022).

dettagli ivi rappresentati. A loro volta, le stampe prediligono sia il formato verticale sia quello orizzontale: il formato verticale è certo più funzionale per valorizzare i soggetti architettonici, piuttosto che il paesaggio che, viceversa, predilige una veduta più estesa e ideale che risulta invece essere più adatta a un formato orizzontale. Generalmente, le inquadrature propongono per le architetture visioni d'angolo, in scorcio o dettagli, mentre per i particolari geologici e naturalistici vedute ampie, includendo spesso in questi scatti elementi come la vegetazione e le nuvole, per ottenere una visione più d'impatto e maggiormente espressiva. In alcune stampe, compare lo stesso Rodolico, ritratto insieme ad alcuni collaboratori, che condividevano con lui l'interesse per la ricerca architettonica e naturalistica, e ad alcuni familiari, come la moglie Cecilia, la cognata Luisa e il suocero, Giovanni Negri (1877-1960), noto professore di biologia e antropologo. Questi fotogrammi sono documenti che fotografano un'epoca e una metodologia di lavoro: ritraggono l'autore sorridente e immerso nelle sue attività affiancato operativamente dai suoi compagni e familiari.

L'ordine in cui è stato organizzato il materiale fotografico è particolarmente importante perché è stato rigorosamente predisposto dallo stesso Rodolico, verso la fine degli anni Settanta, a seguito dell'idea di riordino e riorganizzazione del proprio materiale di ricerca e di lavoro. È questo ordine concettuale che il contributo vuole approfondire, concentrandosi in particolar modo sulle idee alla base dei criteri che hanno portato alla scelta di ritenere le immagini come uno strumento indispensabile all'esame dei materiali lapidei, concetto espresso così chiaramente in ogni sua pubblicazione. L'analisi prende in esame, in particolare, le immagini relative al territorio della Toscana e soprattutto al suo centro, Firenze.

3. LE PIETRE: IL LORO VALORE, LA LORO IDENTITÀ

La collezione ha il merito di coprire una distanza cronologica piuttosto estesa, che abbraccia un periodo di trentanove anni. Il materiale tematicamente organizzato è dunque datato, infatti, dal 1932, l'anno successivo all'inizio del percorso accademico di Rodolico, fino al 1971, quattro anni prima di concludere ufficialmente la docenza universitaria nel 1975. Tuttavia, un solo elemento sembra non appartenere a questo gruppo omogeneo del materiale inventariato: si tratta di un negativo di grandi dimensioni, con tutta probabilità acquisito separatamente poiché datato al 1919, che documenta il trasferimento della *Giuditta* di Donatello dagli ambienti dove la scultura era stata posta in ricovero durante la prima guerra mondiale all'arengario di Palazzo Vecchio, nel quale, come noto, resterà almeno fino agli anni ottanta, per essere poi posta in sicurezza nella Sala dei Gigli e sostituita da una copia conforme all'originale.

Come detto, l'archivio si compone di due nuclei principali: *Soggetti Architettonici* e *Soggetti Naturalistici e Paesaggistici*. In modo più specifico, il primo nucleo contiene materiali datati tra il 1958 e il 1971, mentre il secondo nucleo ha scatti più precoci, dal 1932 al 1963. Se ne deduce che i soggetti naturalistici e paesaggistici furono i pri-

mi ad interessarlo, ma la loro documentazione, seppur più copiosa, può ritenersi già conclusa nel 1963. Viceversa, i soggetti prettamente architettonici iniziano ad essere fotografati con assiduità più tardi, a partire dal 1958, paradossalmente dopo la prima edizione de *Le pietre delle città d'Italia* del 1953, per estendersi negli ultimi anni alla fine della sua carriera universitaria. Se le immagini naturalistiche e paesaggistiche offrivano l'occasione di una documentazione sempre più precisa sulla natura geologica delle pietre, il soggetto architettonico avrebbe offerto una capacità maggiore di illustrazione sia come strumento di conoscenza – grazie alla sua vocazione di attestare visibilmente la sua presenza fisica e così anche la sua natura lapidea, motivandone l'utilizzo – sia come documento storico essenziale attraverso il quale documentare non soltanto le modalità di costruzione ma anche la situazione conservativa attuale, aprendo il dibattito sulla conservazione o sullo stato della tutela del manufatto o parte di esso. Circa la modalità di organizzazione del soggettario, l'archivio si organizza per localizzazione topografica *regione per regione* a cui segue, in maniera ordinata, l'indicazione del *sito* e del *soggetto* spesso accompagnato da notazioni scientifiche, annotazioni autobiografiche e osservazioni personali, spesso dattiloscritte sul fronte della busta di riferimento ma anche scritte a mano con una calligrafia diligente e ordinata, a dimostrazione che in più buste ha raccolto elementi diversi. In particolare, la sezione dedicata alle immagini naturalistiche e paesaggistiche contiene anche una nota autografa dattiloscritta intitolata *Catalogo per materie* con quaranta lemmi. Nell'ordinamento ha prevalso la geo-localizzazione dei soggetti fotografati: le immagini sono state dunque riunite in trenta sotto-serie per l'organizzazione delle quali si segue il criterio geografico e topografico, cui si aggiunge l'indicazione accurata della regione, del sito o della città e del soggetto.

In modo più specifico, la serie delle *Immagini Architettoniche* è stata descritta e ordinata nel 2006 da Gianluca Belli, il cui lavoro ha accuratamente permesso di rendere fruibile l'ingente patrimonio fotografico di questo primo settore che non era stato numerato di mano dall'autore (Fanelli 2006: 16-23). Si tratta di un considerevole numero di negativi e stampe, che ammonta a 697 unità raccolte in 346 buste. In questa sezione, venti sono le buste ordinate in ordine alfabetico per le Regioni Italiane (sono escluse solo la Valle d'Aosta, il Molise e la Sardegna, di cui Rodolico è sprovvisto di materiale) e dieci sono quelle che organizzano i documenti per alcune delle nazioni europee (Austria, Belgio, Francia, Germania, Grecia, Polonia, Svizzera e Principato di Monaco) ed extraeuropee (Turchia e Inghilterra). Una parte di queste immagini è stata pubblicata nella prima edizione de *Le pietre delle città d'Italia* del 1953.

L'altra serie, dedicata alle *Immagini Naturalistiche e Paesaggistiche* costituisce la parte più consistente, per un totale di 1455 unità organizzate in 440 buste, catalogate e numerate per mano dell'autore. Cronologicamente si esaurisce in un tempo piuttosto breve di circa un ventennio, tra gli anni cinquanta e sessanta. Il materiale è diviso in 26 sotto-serie, organizzate anch'esse in ordine alfabetico, comprendenti 17 regioni (Abruzzi e Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria,

Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto, Venezia Giulia e Venezia Tridentina) e 9 regioni estere (Grecia, Germania, Jugoslavia, Norvegia, Svizzera, Ungheria, Francia, Turchia e Inghilterra). Una sola di queste immagini fu pubblicata ne *Le pietre d'Italia*, mentre ben 37, tutte relative alla Toscana, confluirono nel suo libro *Il paesaggio fiorentino* edito nel 1959. Infatti, il ricchissimo repertorio del panorama toscano e, in particolar modo, fiorentino, costituisce necessariamente la parte più corposa di tutto l'archivio: i motivi sono molteplici, sicuramente è da includere sia la facilità di reperimento dei soggetti, sia la maggior conoscenza del territorio. Non è un caso che per lo stesso Rodolico, Firenze fosse definita «la capitale delle città di pietra» (Rodolico 1965: 9).

Per la sezione delle *Immagini architettoniche*, la sotto-serie della Toscana è costituita da 154 negativi e 36 stampe, divise in 92 buste. Di queste, solo 4 fotografie sono datate: due foto di Populonia con particolari costruttivi di una tomba etrusca (1959), una di Firenze raffigurante il particolare scultoreo sopra la Porta San Giorgio con il rilievo omonimo posto sopra lo stemma di Firenze (1957) e una di Monte San Savino con particolari architettonici con murature di porte e finestre (1967). Firenze come provincia è il luogo più rappresentativo, a cui seguono Lucca, Siena e provincia con le varie abbazie, Pisa e provincia, le zone del grossetano fino all'Isola d'Elba. In massima parte, si tratta di immagini che raffigurano dettagli architettonici, i particolari costruttivi e i dettagli strutturali che interessavano Rodolico per la tipologia e lo stato di conservazione del materiale lapideo. A seguito di una attenta campionatura, la percentuale maggiore delle immagini sembra attestare una propensione per le porte, i portali e i portici di edifici religiosi e privati (249: Volterra. Porta Diana; 227: Pisa. Camposanto); seguono i dettagli architettonici come le finestre (239: Siena. Bifora del palazzo Spannocchi, lato Banchi di Sopra) e gli archi (162: Abbazia San Salvatore (Siena). Borgo Medievale - Arco di una porta in 'peperino' o trachite); strutture libere nello spazio, tra cui si possono annoverare le fontane (197: Firenze. Fontana del Bianco, uno dei bronzi di piazza SS. Annunziata, la fontana di San Jacopo e la fontana dell'Isolotto a Boboli); dettagli scultorei e decorativi appartenenti alle facciate (228: Pisa. Il Rinoceronte. Particolare della Porta Maggiore della facciata del Duomo; 209: Lucca. Labirinto medievale sulla facciata del Duomo); si aggiungono elementi strutturali come semicolonne (193: Firenze. Particolare delle colonne della facciata di San Miniato al Monte) e capitelli, propendendo per quelli caratterizzati da decorazioni di carattere medievale (163: Abbazia di Sant'Antimo presso Montalcino (Siena), particolari di capitelli). Inoltre, emerge un certo interesse per le tecniche di costruzione e per i materiali etruschi: Rodolico documenta i dettagli costruttivi di tombe (230: Populonia. Particolare costruttivo all'interno di una tomba) ed anche alcuni casi di reimpiego, come nel caso di Palazzo Bucelli a Montepulciano, di cui si preoccupa di immortalare il motivo delle epigrafi nel basamento (223: Montepulciano. Palazzo). Un gruppo ristretto di immagini, invece, è funzionale ad attestare esclusivamente lo stato di avanzato degrado in cui versano dettagli o parti delle architetture: in partico-

lare si segnalano sia casi di deterioramento dell'arenaria nelle finestre, ma anche su davanzali, cornici marcapiano, trabeazioni perché zone più soggette alle intemperie (194: Firenze. Particolare della facciata della Chiesa di san Gaetano con distacco di un frammento di pietra forte causato da una vena di calcite; 168: Bibbiena. Finestre di un palazzo con deterioramento dell'arenaria; 185: Firenze. Particolare della facciata del Palazzo Budini Gattai dell'Ammannati in piazza della SS. Annunziata con deterioramento della pietraforte); 235: San Domenico di Fiesole (Firenze). Antica iscrizione murata al Riposo dei Vescovi, ora illeggibile per la degradazione della pietra: «Chi in piazza vuol costruire alle censure si deve adattare»), sia casi di interventi fortemente invasivi per azione dell'uomo (213: Lucca. Palazzo Micheletti. Particolare di uno scorcio con tubatura).

Non sembra che Rodolico prediliga un periodo storico rispetto ad un altro – spazia tra metodi costruttivi etruschi fino al Seicento con estrema disinvoltura – ma indiscutibilmente accorda una preferenza alle pietre autoctone di una regione. Questa posizione è da considerarsi in funzione della grande attenzione nutrita per quello che potrebbe essere indicato come un suo maestro ideale: come già ricordato, Rodolico si avvicinò a Giovanni Targioni Tozzetti grazie all'opera *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti d'Italia* (I-XII, 1768-1779), molto apprezzata proprio per i suoi interessi di petrografo.³ Rodolico produsse anche un'opera di storia della scienza dal titolo *La Toscana descritta dai naturalisti del Settecento: pagine di storia del pensiero scientifico*, che ne approfondì lo studio. Fu Targioni Tozzetti ad influenzare così tanto il pensiero portando Rodolico a scrivere nel 1953: «Se tutti i grandi architetti facessero savia e proporzionata scelta nelle pietre per gli edifici, secondo la qualità del luogo in cui devono impiegarsi non si vedrebbero tuttogiorno [sic] sfarinarsi e cadere a pezzi i pietroni di edifizii bellissimi sia pubblici che privati» (Rodolico 1953: 40).

Nonostante l'archivio sia sprovvisto di una classificazione che individui la tipologia delle pietre fotografate (che sarebbe utile specialmente per i non esperti), da una prima ricognizione sembra che Rodolico rifletta nella raccolta fotografica ciò che egli stesso puntualizzava nel suo testo fondamentale del 1953, dove l'area toscana era approfondita in due capitoli, intitolati *Appennino Settentrionale* (dove si trova materiale

³ Si segnala l'esistenza, presso il Fondo Francesco Rodolico conservato a Firenze al Museo Galileo – Istituto e museo di storia della scienza, di una lettera inedita di Targioni-Tozzetti datata 10 agosto 1773 ed indirizzata ad un alto dignitario della corte del Granduca Pietro Leopoldo I di Toscana – come attesta la formula dedicatoria priva del nome: «Illustrissimo Signore, Signore padrone Colendissimo» – in relazione all'invio di alcuni di libri – un manoscritto sulle monete e quattro libri a stampa provenienti dalla Fiandre sul medesimo soggetto – affidati alla contessa Crispi di Ferrara in viaggio con destinazione Fano. La comunicazione si occupa anche di puntualizzare la situazione della città di Massa di Maremma che dice essere ora sotto al dominio del Granduca. Non sono chiare le dinamiche con cui Rodolico entrò in possesso della missiva, da lui in seguito donata al Museo in data 15 febbraio 1970, ma attesta sicuramente la grande attenzione nutrita per il maestro. Si veda: Firenze, Museo Galileo – Istituto e museo di storia della scienza, Fondo Francesco Rodolico, Carteggio, Targioni-Tozzetti, 1.

lapideo arenaceo) e *Appennino Centrale* (dove si trova materiale lapideo calcareo). In realtà, Rodolico descrive una realtà assai più complessa caratterizzata dalla presenza massiccia dell'arenaria *macigno*, ma anche di una considerevole componente argillo-scistosa che ingloba l'*alberese*, un calcare marnoso, la *pietraforte*, un calcare arenaceo, e rocce ofiolitiche eruttive tra cui i *gabbri* e i *serpentini*. Seguendo le definizioni riportate nel testo (Rodolico 1965: 235-236), le fotografie attestano pertanto che nei dintorni di Firenze vi fossero le due tipologie di calcari, ovvero l'*alberese* e la *pietraforte*, e l'arenaria *macigno*, la cui variante più pregiata era la *pietra serena*; a Prato fosse più diffuso l'*alberese*, ad Arezzo e Cortona l'*arenaria*. In particolare, le fotografie che ritraggono Firenze sono in massima parte occupate da opere in pietraforte e pietra serena, anche se alcuni scatti ritraggono le mete in mischio di Serravezza in Piazza Santa Maria Novella (189) oppure il particolare decorativo albertiano valorizzato dall'alternarsi di marmo bianco e serpentino di Prato sull'omonima chiesa (188). Nelle altre fotografie, il patrimonio toscano può contare anche esempi di piperino, marmo, pietra mischia di Serravezza, in funzione della presenza di cave limitrofe alle città considerate. Non mancano immagini iconiche della storia di Firenze raccontata attraverso eventi religiosi (196: Firenze. Processione del Corpus Domini del 1971 in Piazza SS. Annunziata), provvedimenti preventivi per la protezione delle opere durante la prima (181: Firenze. La *Giuditta* di Donatello durante il trasporto) e seconda guerra mondiale (187: Firenze. Opere di protezione dei monumenti della Piazza della SS. Annunziata).

Per la sezione delle *Immagini paesaggistiche e naturalistiche*, la sotto-serie della Toscana comprende i dintorni di Firenze, le zone appenniniche, le zone vulcaniche, i passi, le zone archeologiche (98: Vetulonia, Grosseto. Scavi etruschi), le vedute marine, comprese le isole dell'arcipelago toscano (51: Arcipelago toscano. Isola del Giglio. Forme di erosione "tafoni" nel granito), boschi, laghi, pinete, comprese due vedute eccezionali di Firenze, la prima sotto la neve del 1962 (55: Firenze. Nevicata nell'inverno del 1962) e una in occasione dell'alluvione del 1966 (31: Firenze. Alluvione del 4-XI-1966 in Piazza SS. Annunziata).

4. UN ARCHIVIO-REPERTORIO DI CONOSCENZA

È funzionale considerare l'archivio fotografico del fondo della Biblioteca di Scienze Tecnologiche ricontestualizzandolo in rapporto alle pubblicazioni di Francesco Rodolico. La pubblicazione de *Le pietre delle città d'Italia* ebbe un grande successo, inaspettato anche da parte dello stesso autore (Cataluccio 1953: 178-179), che portò alla realizzazione di un'altra edizione, rivista e aggiornata, dopo dodici anni, nel 1965. Ancora oggi, i suoi testi sono considerati pietre miliari per due motivi principali: il primo merito è quello di offrire i risultati di una rigorosa ricerca e una sistematica catalogazione della materia costruttiva dell'architettura; il secondo merito è, come detto, quello di aver contribuito all'idea di restauro in senso moderno (Bonsanti 1995:

159-164; Bencivenni, 1995: 239-245), alimentando e orientando fattivamente il dibattito che si era già acceso sui beni artistici e ambientali che ebbe una sistemazione grazie al contributo offerto da Cesare Brandi. Nel suo testo *Teoria del restauro* edito nel 1963, Brandi avanzava due definizioni importanti: la definizione di cosa si intendeva per opera d'arte, ovvero un insieme di materiali (*istanza estetica*) e di un insieme di valori espressivi e di significati (*istanza storica*), e la conseguente definizione del concetto di restauro come momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte, nella sua consistenza fisica e nella sua duplice polarità estetica e storica, in vista della sua trasmissione al futuro.

Per quanto concerne il primo punto, ovvero l'impatto nuovo e rivoluzionario della sua metodologia di lavoro, Rodolico ebbe il merito di aggiungere ad una straordinaria competenza scientifica un'inedita sensibilità storica, che faceva parte del suo vissuto (Cataluccio 1989: 203-212). Ne consegue che la sua erudizione e la sua conoscenza erano fondate su una profonda cultura scientifica, frutto della conoscenza dei maestri precedenti appartenenti, come già ricordato, alla tradizione dei naturalisti del Settecento, come Giovanni Targioni-Tozzetti di cui era degno erede. Rispetto a chi lo aveva preceduto, tuttavia, tale cultura scientifica, in modo nuovo ed estremamente dinamico, non recideva mai i fondamentali collegamenti con la componente umanistica, la cui perfetta conoscenza derivava dallo stimolante ambiente familiare e, in particolare dal padre Niccolò. Ne consegue, che lo studio della tipologia lapidea doveva necessariamente legarsi, in maniera indissolubile, alla storia dell'architettura, alla storia dell'arte, allo svolgimento del gusto delle arti figurative, alla città e al territorio di appartenenza. È lui stesso a dichiararlo apertamente già nella prefazione de *Le pietre delle città d'Italia* affermando: «Per molti e molti anni avrei sorriso a chi mi avesse proposto il tema di questo libro, tanto lontana ed estranea sentivo la ricerca scientifica dal godimento estetico, tanto l'esame dei materiali da costruzione mi turbava di fronte all'opera d'arte», chiudendo il suo passo con una annotazione poetica, che è sempre stata presente e connaturata nella sua scrittura: «Chi le farfalle cerca sotto l'arco di Tito?» (Rodolico 1965: IX). Si rileva così l'innovativa interdisciplinarietà della sua ricerca e, al tempo stesso, la sua capacità di inserirsi con tempismo perfetto in un accesso ed interessante dibattito critico, segnalandosi, grazie alle sue competenze e al suo talento da erudito, come una figura di capitale importanza.

Rodolico si inserisce anche sulla scia delle posizioni innovative rivestite dal collega ingegnere, architetto e titolare della cattedra di Restauro dei monumenti Piero Sanpaolesi (1904-1980). Nel 1941, Sanpaolesi presentava il suo fondamentale studio sulla cupola di Santa Maria del Fiore e affermava perentoriamente che la storia di un monumento o di un edificio fosse determinata sia dalla storia della sua struttura che da quella della sua forma (Roselli 1995; Spinosa 2011 e in particolare Caccia Gherardini 2019). Su questo impulso, Rodolico affermava la stretta necessità di ricorrere alla conoscenza dei materiali – in particolare alla luce della mineralogia (la disciplina che studia la costituzione delle pietre) e della geologia (che invece si occupa della natura

delle pietre) – per leggere pienamente le strutture architetture.

Alla luce della lettura del testo, deduciamo che Rodolico portasse a pieno compimento l'insegnamento dato da Sanpaolesi, per cui un edificio doveva leggersi in funzione della sua struttura (lapidea) e della sua forma (architettonica). Rodolico dichiara infatti che, a seguito della raccolta di dati eterogenei e frammentari, ha cercato di individuare in ogni città d'Italia la pietra o le pietre che, più di altre, sono state impiegate nella costruzione degli edifici autoctoni, identificando così Firenze con la pietra serena e la pietra forte, Venezia con la pietra d'Istria, Milano il marmo di Candoglia, Verona con il calcare rosso, Napoli il tufo e il piperno, Roma con il travertino, Cagliari con la pietra forte e il tufo, a cui si contrapponevano le città di Mantova, Ravenna, Ferrara lontane dalle cave e obbligate a ricorrere in massima parte al laterizio per ragioni economiche. Un caso particolare è invece costituito dalla città di Cagliari: essa è l'unica città che Rodolico aggiunse nella seconda edizione del 1965 poiché l'autore dichiara di non averla visitata in precedenza. Egli affermava che la città è molto interessante, e dunque risulta un caso degno di studio perché la città aveva a disposizione due cave la cui natura lapidea non poteva essere la più diversa tra loro: una di pietra forte e una di tufo, un calcare argilloso tenero (Rodolico 1965: 6-7).

È interessante notare che, nella seconda prefazione, scritta per l'edizione de *Le pietre delle città d'Italia* del 1965, Rodolico puntualizzi: «Non mi sono mai proposto in effetti di scrivere un vero e proprio poderoso trattato: il mio desiderio è stato semplicemente quello di affrontare un suggestivo problema naturalistico e geografico, storico e artistico» (Rodolico 1965: XIII). Secondo questo assunto dunque la costruzione è di solito il prodotto del suolo in cui nasce, ma questa asserzione trova limitazioni concrete quando ci si trova ad affrontare il problema delle città. Le necessità edilizie cittadine, infatti, rispondono a una doppia richiesta, sia conservativa, sia estetica. Era necessario dunque che i materiali impiegati non fossero solo in grado di resistere al tempo, ma che celebrassero il potere, la ricchezza, il prestigio del committente, connotando la sua presenza nel centro cittadino. Per rispondere a queste richieste esisteva pertanto la necessità concreta di approvvigionamento di materiali tali da poter svolgere tale doppia funzione. Le pietre erano dunque selezionate secondo precisi requisiti quali le caratteristiche di conservazione, come la resistenza al passaggio del tempo e la capacità di resistere agli agenti esterni; le caratteristiche tecniche tra cui la facilità di lavorazione, per il pieno raggiungimento del progetto finale, e il costo, per cui materiali lontani avrebbero incrementato considerevolmente il prezzo a causa non soltanto dell'estrazione dalla cava ma anche del loro trasporto, spesso difficoltoso, attraverso il mare oppure il greto dei fiumi. Sebbene le città scegliessero ragionevolmente di attingere materiale per la costruzione nelle cave poste a una relativa distanza, scelta che si rilevava sempre la più ragionevole da compiersi, ci furono casi in cui una committenza altolocata non esitò a richiedere materiali pregiati la cui prerogativa era quella di venire da lontano, pur di distinguersi, magari impiegandoli per ovvie ragioni solo nelle parti decorative. L'arte e l'architettura anda-

vano pertanto di pari passo a molti fattori: la disponibilità economica, le mutazioni del gusto e i capricci della moda. Ne consegue il ruolo fondamentale della fotografia per Rodolico che è alla base della sua impostazione scientifico-culturale: essa non è uno strumento per registrare immagini emblematiche fiorentine, come avevano fatto ad esempio i Fratelli Alinari. Lo stile fotografico di Rodolico è infatti descritto efficacemente da Fanelli con queste parole: «Nelle fotografie di architettura Rodolico raramente riprende l'intero edificio, prevalgono nettamente i dettagli, quali portali, finestre, cancellate, balaustre, pavimentazioni, pozzi, fontane, balconi, rilievi decorativi, particolari dell'apparecchiatura muraria o della decorazione. Nelle fotografie di superfici la veduta per lo più non è frontale, ma leggermente di scorcio per evidenziare i dettagli e i passaggi di piano» (Fanelli 2006: 14).

Un altro merito di Rodolico è quello di aver contribuito a denunciare il pessimo stato conservativo di numerose opere: le sue immagini documentano problematiche al limite del degrado, cedimenti strutturali, interventi invasivi da parte dell'uomo e privi di tutela per l'opera. Alla luce di un impegno interdisciplinare, Rodolico con la sua cattedra di Mineralogia e con i suoi testi scientifici ha mostrato come la conoscenza approfondita del materiale lapideo fosse essenziale alla storia della nostra civiltà. In linea con gli orientamenti allora vigenti in materia di restauro, di tutela e di conservazione, Rodolico invitava ad una sinergia di forze tra esperti del settore che spaziavano dai professori delle varie facoltà sia alle Soprintendenze. In ultima istanza, il valore del manufatto era da lui visto nella sua integrità. Fu il primo, quindi, a intuire con una sensibilità straordinaria, come ha sottolineato Gurrieri, il concetto di «materia costitutiva dell'opera d'arte», ben prima della definitiva formulazione da parte di Cesare Brandi nel suo testo del 1963 (Gurrieri 1995: 17).

Ne consegue che Rodolico ha dunque reso urgente lo studio dei materiali lapidei, ha posto il problema alla situazione del loro degrado, ha proposto la cooperazione alla loro tutela tra enti diversi, ha sollecitato ogni intervento volto alla salvaguardia del bene (Bonsanti 1995: 159-164; Bencivenni 1995: 239-245, entrambi con bibliografia relativa). Con queste parole, infatti, in modo magistrale Rodolico terminava il suo lavoro pionieristico: «E questa doverosa riverenza, che la speculazione ignora o finge d'ignorare, riguarda pure il capitolo delle pietre: in quelle parti delle nostre città, dove l'antico è più vivo dell'oggi, andrebbe seguito l'uso esclusivo della pietra o delle pietre tradizionali, sempre che nelle forme aderenti alle nuove strutture, senza falsi bugnati od altre nostalgie. Insuperato esempio di nuova bellezza e di perfetto inserimento al più difficile ambiente, la stazione di Firenze – rivestita di lastre in pietraforte, semplicemente lavorate di sabbia – dimostra quale sia, nell'uso attuale della pietra, il criterio retto e sano. Adoperarla invece a caso, è violenza che risale allo spirito della materia: onde l'armonia delle nostre città, delicatissima rosa, anche in questa guisa e troppo spesso “quanto avea dagli uomini e dal cielo, favor, grazia e bellezza, tutto perde”» (Rodolico 1965: 33).

APPENDICE

Si pubblica in appendice a questo saggio una ristretta selezione di alcuni documenti che fanno capo ad alcuni dei più noti protagonisti strettamente legati all'ambiente fiorentino oppure ad alti vertici delle cariche politiche del tempo che si profilano come attestazioni di stima e di alto riconoscimento. Questi documenti sono stati selezionati a seguito dello spoglio di una grande quantità di materiale inedito che si conserva presso il Fondo Rodolico della Biblioteca Riccardiana di Firenze.

I. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Fondo Rodolico, scatola 2, fascicolo 77659, Bernard Berenson, cartolina datata in basso a penna con inchiostro blu «7 ottobre 1959». La scrittura deve necessariamente corrispondere alla mano di Rodolico che si appunta la data della morte di Berenson, avvenuta però il giorno precedente, il 6 ottobre. La cartolina raffigura sul fronte uno scorcio della biblioteca a Villa I Tatti in via di Vincigliata, mentre sul retro si legge il messaggio scritto a macchina a firma della bibliotecaria Alda Anrep e datato 21 aprile 1959.

Biblioteca Berenson, 21 aprile 1959

Al Professore

FRANCESCO RODOLICO

FIRENZE

Gentilissimo Professore Rodolico,

Le scrivo a nome del Sig. Berenson, per dirle grazie del bellissimo volume sul “Paesaggio Fiorentino”. Non le so dire quanto lui apprezzi il Suo omaggio e quanto volentieri le avrebbe scritto di persona, se la malferma salute gli concedesse ancora la forza di accudire da sé alla propria corrispondenza. Purtroppo questo non è più possibile ed è per tale ragione che mi incarica di esprimere a Lei la sua ammirazione per le magnifiche fotografie di un paesaggio da lui sempre tanto amato; non che per l'introduzione alle medesime. Di gran gusto gli è parsa anche la scelta dei vari paesaggi. Voglia perciò accettare a mezzo mio, l'espressione della sua gratitudine e i suoi cordialissimi saluti. Mi permetta altresì di aggiungere qui anche i ringraziamenti a nome di questa biblioteca. Sua, Alda Anrep bibliotecaria.

II. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Fondo Rodolico, scatola 2, fascicolo 77679, Roberto Longhi, lettera datata “Firenze, 24 settembre 1966”, scritta a mano su carta intestata di «Paragone».

Caro Prof. Rodolico,

Ricevetti a suo tempo l'opera sua sulle *Pietre delle città d'Italia* che avevo prima sfogliato con molto interesse. Credevo di averla ringraziata per l'invio; ora mi scuso

vivamente per la dimenticanza tutta involontaria. Ora aggiungo i ringraziamenti per il fine saggio sulla figurazione di Agostino di Duccio a Rimini e nell'occasione amo rammentarle il libro molto interessante di un esteta inglese Adrien Stokes, uscito nel 1929 e dedicato alle *Pietre di Rimini* ("The stones of Rimini") dove è parola lungamente dell'opera di Agostino di Duccio. Ma probabilmente questa opera le è già nota. Con i più cordiali saluti.

Suo, Roberto Longhi

III. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Fondo Rodolico, scatola 2, fascicolo 77695, 1-2, Sandro Pertini, di cui: 1. Lettera di accompagnamento su carta del Presidente della Repubblica Italiana datata "Roma, 19 aprile 1982", 2. Si tratta del documento di conferimento del titolo di Professore Emerito su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione e da parte del Presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini.

Illustre Professore,

Sono lieto di comunicarLe che ho testé firmato il provvedimento con il quale Le viene conferito il titolo di Professore emerito. L'Università Italiana, cui Ella ha per lunghissimi anni dedicato la Sua esperienza di studioso ed un appassionato magistero, intende con tale atto tributarLe un particolare riconoscimento per gli alti meriti da Lei acquisiti col dare infaticabile impulso all'approfondimento e al progresso della mineralogia e della geologia.

Nel porgerle il più vivo ringraziamento, formulo il cordiale augurio, illustre Professore, che la Sua proficua operosità possa ancora giovare, per lunghi anni, alle affermazioni dell'alta ricerca scientifica nel nostro Paese. Suo, Sandro Pertini.

Roma, 19 aprile 1982

Prof. Francesco Rodolico

Università degli Studi di Firenze

MATERIALE ARCHIVISTICO:

Firenze, Biblioteca Riccardiana, Fondo Rodolico, scatola 2.

BIBLIOGRAFIA

- Belli 1995 = Gianluca Belli, *La pietra delle colonne monumentali medicee*, in Daniela Lamberini (a cura di), *Le pietre delle città d'Italia*. Atti della giornata di studi in onore di Francesco Rodolico. Firenze, 25 ottobre 1993, Firenze, Le Monnier, pp. 73-86.
- Bencivenni 1995 = Mario Bencivenni, *L'attenzione ai materiali nei primi decenni di formazione del servizio nazionale di tutela dei monumenti in Italia*, in Daniela Lamberini (a cura di), *Le pietre delle città d'Italia*. Atti della giornata di studi in onore di Francesco Rodolico. Firenze, 25 ottobre 1993, Firenze, Le Monnier, pp. 239-245.
- Bonsanti 1995 = Giorgio Bonsanti, *Successi e insuccessi nella tutela dei materiali e delle opere d'arte*, in Daniela Lamberini (a cura di), *Le pietre delle città d'Italia*. Atti della giornata di studi in onore di Francesco Rodolico. Firenze, 25 ottobre 1993, Firenze, Le Monnier, pp. 159-164.
- Caccia Gherardini 2019 = Susanna Caccia Gherardini (a cura di), *Memorie di un restauratore. Piero Sanpaolesi. Scienza e arte del restauro*, Dipartimento di Architettura, Firenze.
- Caccia Gherardini/Pretelli 2019 = Susanna Caccia Gherardini / Marco Pretelli (a cura di): *Memories on John Ruskin. Unto this last*, in «RA|Restauro archeologico», a. XXVII/special issue.
- Cataluccio 1898 = Francesco Cataluccio, *Francesco Rodolico tra cultura scientifica e cultura umanistica*, in «Archivio Storico Italiano», n. 147, pp. 203-212.
- Cataluccio 1953 = Francesco Cataluccio, *Review: Le pietre delle città d'Italia* by F. Rodolico, in «Archivio Storico Italiano», n. 111, pp. 178-179.
- Corsani 2007 = Gabriele Corsani, *Tre addii alla Facoltà di Architettura*, in Gabriele Corsani / Marco Bini (a cura di), *La Facoltà di Architettura di Firenze fra tradizione e cambiamento*, Firenze, Firenze University Press, pp. 273-278.
- Dalmonte 1997 = Raffaella Dalmonte, *Francesco Rodolico: la figura e l'opera*. Tesi di laurea Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, Relatore Gabriele Corsani, a.a. 1997-1998.
- Dezzi Bardeschi 1995a = Marco Dezzi Bardeschi, *Le pietre di Francesco Rodolico: la storia siamo noi*, in «Ananke», n. 10, pp. 2-3.
- Dezzi Bardeschi 1995b = Marco Dezzi Bardeschi, *L'insegnamento di Rodolico, ovvero perché in Architettura la materia non può avere il suo doppio*, in Daniela Lamberini (a cura di), *Le pietre delle città d'Italia*. Atti della giornata di studi in onore di Francesco Rodolico. Firenze, 25 ottobre 1993, Firenze, Le Monnier, pp. 23-30.
- Fanelli 2006 = Giovanni Fanelli, *L'archivio fotografico di un grande petrografo, Francesco Rodolico*, in «Storia dell'urbanistica/Toscana XII», n. 12, pp. 9-36.
- Gurrieri 1995 = Francesco Gurrieri, *Le pietre delle città d'Italia, oggi*, in Daniela Lamberini (a cura di), *Le pietre delle città d'Italia*. Atti della giornata di studi in onore di Francesco Rodolico. Firenze, 25 ottobre 1993, Firenze, Le Monnier, pp. 1-18.

LE PIETRE DELLE CITTÀ D'ITALIA DALL'ARCHIVIO DI FRANCESCO RODOLICO

- Rodolico 1953 = Francesco Rodolico, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze, Le Monnier.
- Rodolico 1965 = Francesco Rodolico, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze, Le Monnier (seconda edizione).
- Roselli 1995 = Piero Roselli, *Le pietre dell'architettura. I restauri di Piero Sanpaolesi*, Firenze, Alinea.
- Spinosa 2011 = Arianna Spinosa, *Piero Sanpaolesi. Contributi alla cultura del restauro del Novecento*, Firenze, Alinea.
- Turco 2019 = Maria Grazia Turco, *La conferenza di Atene del 1931. Rilettura critica di alcuni documenti conservati nell'Archivio di Gustavo Giovannoni*, in Giuseppe Bonaccorso / Francesco Moschini (a cura di), *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale*, Atti del convegno internazionale, Accademia Nazionale di San Luca. Roma, Palazzo Carpegna 25-27 novembre 2015, Roma, Accademia di San Luca, pp. 39-46.